

---

---

## ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

---

Torino, 30 dicembre 1942.

*Figliuoli carissimi in G. C.,*

1° Le lettere ricevute in questi giorni sono riprova sempre più chiara del vostro amore al nostro grande Padre, alla Congregazione, ai Superiori. Da ogni parte infatti mi giungono manifestazioni di interessamento, di adesione incondizionata, di affetto, di offerta: tutti poi sono impazienti di essere messi a giorno delle vicende che riguardano da vicino la nostra Società.

Voi ben potete supporre con quanta affettuosa premura io vorrei essere in grado di accontentarvi, ma non sempre è conveniente nè possibile, oggi, fare ciò che anela o detta il cuore. Tuttavia mi proverò a dirvi in succinto quanto più direttamente so starvi tanto a cuore.

2° Anzitutto sono lieto di comunicarvi che i Superiori stanno tutti bene e altrettanto dicasi dei Confratelli e giovani: nessuno ebbe menomamente a soffrire.

Non vi stupirete però se, per assicurare continuità e più sereno respiro a parecchie nostre opere, si addivenne ad alcuni cambiamenti ch'è bene conosciate.

Il Pontificio Ateneo Salesiano, dopo le prove degli ultimi giorni di novembre, trasferì le due facoltà di Teologia e di Di-

ritto Canonico all'Istituto Missionario di Bagnolo Piemonte, mentre la facoltà di Filosofia e l'Istituto di Pedagogia trovarono ospitalità accogliente a Montalenghe. I 180 aspiranti di Bagnolo passarono in gran parte a Castelnuovo Don Bosco e due gruppi a Penango e Ivrea.

Anche lo Studentato Teologico di Chieri cedeva il posto a oltre duecento liceisti di Valsalice: i chierici si dividevano, desiderati e ricolmi di caritatevoli finezze, tra gli Studentati di Bagnolo, Bollengo e Monteortone.

Gli studenti dell'Oratorio, privi di una parte del loro nido, recavansi quasi in massa alla Casa di Cumiana, mentre i novizi di Monte Oliveto, emuli di quei di Castelnuovo Don Bosco andati alla Moglia, passavano a Borgomanero, cedendo la loro casa alla Scuola Media di S. Giovanni Evangelista.

Anche presso altre Ispettorie furonvi spostamenti consigliati da circostanze locali. Mi consta che tutto potè compiersi ordinatamente e, in molti casi, con il vantaggio di veder sdoppiate le opere a profitto delle popolazioni ospitali.

La serenità, lo spirito di sacrificio dei Confratelli in gara meravigliosa di lavoro e dedizione furono a tutti motivo di vero conforto, poichè apparve in sempre più chiara luce la forte tempra degli umili Figli di S. Giovanni Bosco e il loro illimitato amore alla Congregazione.

3° Ma so che voi siete in fervida attesa di conoscere qualcosa di ancor più intimo a rasserenamento del vostro spirito.

Ebbene io vi dirò che, soprattutto nelle ore della prova, il nostro pensiero era costantemente rivolto ai nostri più cari e sacri Tesori. Nè credo sia necessario aggiungere che la nostra fiducia nella protezione di S. Giovanni Bosco, della Beata Maria Mazzarello e del Venerabile Domenico Savio era illimitata e inconcussa. Per questo, anche quando alti suggerimenti ci consigliarono misure di prudenza, anzichè lasciarci prendere dallo scoramento, ci parve vedere un fatto provvidenziale nello stesso doloroso distacco. Pensiamo infatti che noi potremo in tal modo, al ritorno di ore più liete, fare qualcosa di grandioso che contribuisca a rigiocondare le anime, a riaffratellare i cuori,

a protestare a Dio più sentitamente la nostra riconoscenza e, con ringagliardita volontà, il proposito di volerlo servire con opere che attirino più abbondanti sulla nostra Congregazione le benedizioni celesti.

E così avvenne che il mattino del 27 e del 28 dicembre, nell'intimità della famiglia, furono trasportati alla borgata natia i Corpi gloriosi del nostro Padre, della Beata Maria Mazzarello e del Venerabile Domenico Savio.

Lascio a voi immaginare la commozione che pervase tutti i cuori allorchè, in nome dei Superiori del Capitolo e del Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con parole interrotte dai singhiozzi, io affidai la custodia di quanto la Famiglia salesiana ha di più caro alla Comunità e ai giovani di quella Scuola del Libro, resa più numerosa dagli aspiranti dell'Istituto C. Rebaudengo colà traslocati. Sono scene delle quali rimarrà incancellabile il ricordo, più ancora che nella mente, nel cuore.

Io sono certo che anche voi gioirete di quest'avvenimento che offrirà, in un prossimo domani, occasione insperata ma providenziale alla Famiglia salesiana, a' suoi allievi ed allieve, ex allievi ed ex allieve, Cooperatori e Cooperatrici, devoti e ammiratori, di ridimostrare, in accresciuta misura, l'amore e la riconoscenza del mondo intero al grande Educatore che, attraverso l'opera de' suoi figli, continua a spargere, a piene mani, semi di virtù e redenzione su tutta quanta la faccia della terra.

Affrettiamo con ferventi preghiere la gioia di quel giorno trionfale, e soprattutto rendiamocene degni con la santità della vita.

4° A tal fine permettete ch'io vi faccia tre brevi raccomandazioni.

In primo luogo, di fronte ai moltiplicati bisogni, raddoppiamo il nostro lavoro. Come già dissi, in non pochi casi, le opere nostre si dovettero sdoppiare, mentre il personale restava il medesimo. Mi consta, e grandemente mi conforta, sapere che la soluzione al grave problema l'avete già trovata voi, prodigandovi in tutti i modi per correre incontro alle nuove situazioni.

So che anche sacerdoti anziani, sebbene logori dal diuturno lavoro, di fronte alle vicende incalzanti, sentirono come rinascere le assopite energie, e proffersero ai Superiori, con edificante dedizione, il loro concorso ricco di esperienza e soprattutto splendente di luce di buon esempio.

Altro motivo di conforto è lo spirito di adattamento anche ai maggiori disagi. In verità è così generosa e vorrei dire eroica la gara delle persone che ci circondano nel saper affrontare anche le situazioni più incommode e spinose, che ognuno si sente irresistibilmente spinto a seguirne gli esempi. Oggi non è più in uso limitare l'opera propria a predicare sacrifici ed immolazioni con parole: ma ognuno si stima felice di dare qualcosa di sé, delle sue attività e prestazioni a sollievo e a vantaggio dei fratelli e del prossimo.

In secondo luogo, figliuoli carissimi, non rallentiamo il ritmo dei nostri sforzi per accrescere il numero delle vocazioni. Cessato il conflitto, sarà immenso il nuovo campo aperto alle conquiste dei Figli di S. Giovanni Bosco. Giova pertanto svolgere un duplice lavoro. Rafforzare la nostra vocazione con più intenso spirito di preghiera, con un controllo più vigile del nostro operare mediante accurati esami di coscienza, con una pratica sempre più cosciente dell'umiltà, se vogliamo attirare su di noi le benedizioni celesti e trovarci in possesso della vera chiave che ci apra le porte delle virtù cristiane e religiose. Persuadiamoci, figliuoli carissimi: il superbo non saprà mai pregare, perchè pregare è abbassarsi e dichiararsi mendicante; non saprà ubbidire, perchè ubbidire è piegarsi davanti all'Onnipotenza divina; non saprà mai essere casto, perchè il superbo attira su di sé le maledizioni di chi confida in se stesso; non saprà mai essere povero, perchè il superbo sogna dignità e grandezze; non saprà mai avere viscere di carità, perchè il superbo è un egoista che calpesta gli altri pur di innalzare se stesso. Pel superbo, infine, la mortificazione sarà sempre parola vana, perchè egli altro non agogna che veder palpato e carezzato lo spirito e il corpo di lusinghe e leziosità.

Ma mentre ci sforzeremo d'irrobustire nei nostri cuori l'amore a S. Giovanni Bosco e alla nostra vocazione, lavoriamo

indefessamente per attirare alla Congregazione altre molte vocazioni. Appunto perchè sono maggiori gli ostacoli, per cause a tutti note, urge raddoppiare le attività e le ingegnose risorse dello zelo per arricchire la nostra Società di altre reclute. Non si dimentichi però che le vocazioni sono sempre il premio della regolare osservanza, delle maniere caritatevoli e soprattutto delle attrattive del buon esempio.

Infine, figliuoli carissimi, mi sia concesso di ritornare con più forte insistenza a raccomandarvi la carità. Studiatela, approfonditene la conoscenza, scendete a individuarne le vie e i mezzi per tradurla in pratica. Regina delle virtù essa esercita su tutte particolare influenza, vivificandole del suo amore, rendendole più leggiadre e care con le irradiazioni de' suoi celesti splendori. Essa è la vera radice di tutta la vita cristiana, religiosa e salesiana, e con il suo succo vitale ne accelera lo sviluppo, ne rende giocondi i fiori, salutari i frutti. Quando appunto con ogni mezzo si vorrebbe contribuire ad affievolirla ed estinguerla, noi dobbiamo alimentarne con accresciuto slancio le fiamme alitanti di vita divina, accostandoci con più ardente amore a Dio e con accresciuta tenerezza alle anime.

Coraggio, figliuoli carissimi, vivendo nella carità sentiremo in cuore i palpiti stessi della vita di Dio.

Mentre invoco sempre più abbondanti su di voi le benedizioni celesti, mi professo

*vostro aff.mo in G. e M.*

Sac. P. RICALDONE